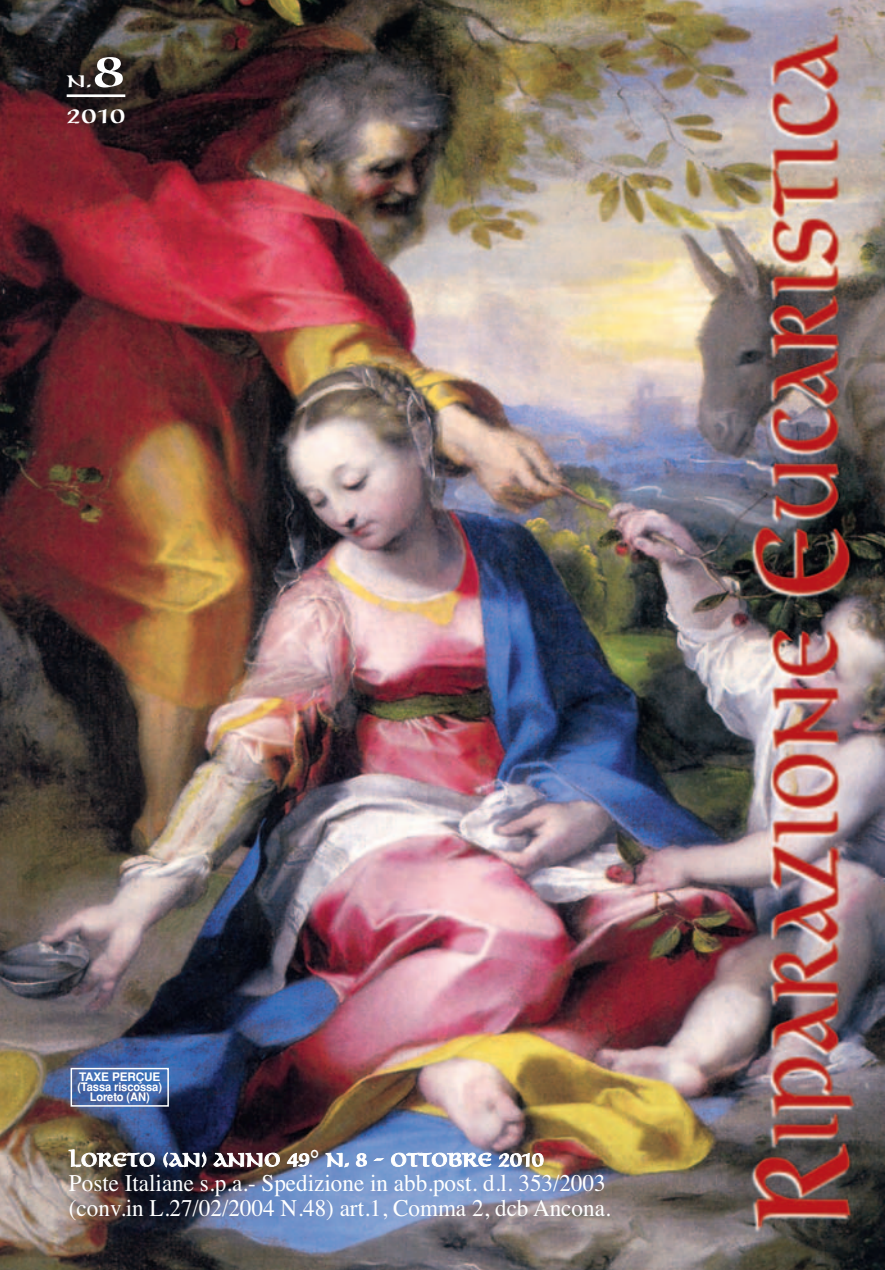




N. 8
2010

TAXE PERCUE
(Tassa riscossa)
Loreto (AN)

LORETO (AN) ANNO 49° N. 8 - OTTOBRE 2010

Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in abb.post. d.l. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 N. 48) art. 1, Comma 2, dcB Ancona.

Riparazione Eucaristica

Riparazione Eucaristica

Mensile dell'Associazione
Laicale Eucaristica
Riparatrice
LORETO

DIREZIONE

P. Franco Nardi, ofm cap.
E-mail: franconardi@aler.com

GRUPPO DI REDAZIONE

Dott. Luciano Sdruscia
Fabrizio Camilletti
Paolo Baiardelli
P. Egidio Picucci ofm cap.
Maria Teresa Eusebi
P. Romeo Benetazzo cgs

AMMINISTRAZIONE

Associazione Laicale
Eucaristica Riparatrice
Via Asdrubali, 100
60025 LORETO AN
Tel. 071 977148 - Fax 071 7504014
C.C.P.: 322602
INTERNET: www.aler.com
E-MAIL: info@aler.com

STAMPA

TECNOSTAMPA s.r.l. Loreto
Chiuso in litografia il 14/09/2010
Il numero di Agosto/Settembre
è stato spedito il 22/07/2010
Con approvazione ecclesiastica

RESPONSABILE

P. Antonio Ginestra ofm cap.

CONTRIBUTO 2010

Per l'Italia e l'estero: € 15,00
Spedizione in abbonamento postale
Pubblicità inf. al 50%



ASSOCIATO ALL'UNIONE
STAMPA PERIODICA
ITALIANA

Anno 49°
N. 8 Ottobre 2010

In questo numero

- 3** Uomini e donne di speranza.
- 10** Cristo vive in me!
- 15** Va' ...Sii Profeta fra la gente!
- 18** Era davvero molto occupato con Gesù.
- 23** "Davanti all'Eucaristia con le parole di santa Camilla Battista Varano".
- 34** A Loreto, un santo del Santissimo Sacramento San Benedetto Giuseppe Labre (1748-1783).
- 42** In preparazione al 25° Congresso Eucaristico Nazionale-Ancona 2011.
- 46** Anime Riparatrici in cielo

Riposo durante la fuga in Egitto
Federico Barocci, 1570-1573
Città del Vaticano, Pinacoteca Vaticana

Autorizzazione del Tribunale di Ancona N. 11 del 21-4-1969



Uomini e donne di speranza

«**L**a sera di quello stesso giorno, il primo dopo il sabato, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, si fermò in mezzo a loro e disse: “Pace a voi!”.

Detto questo, mostrò loro le mani e il costato. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: “Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anch’io mando voi”. Dopo aver detto questo alitò su di loro e disse: “Ricevete lo Spirito Santo; a chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi”» (Giovanni 20,19-23).

Oggi, cari amici viviamo in un clima sociale in cui prevalgono molte paure. È molto diffusa oggi la paura dello straniero, anche se la percezione, come dimostrano i dati ufficiali, è molto più grande della realtà. Pure la paura dell’altro è comune, perché l’altro viene visto come minaccia e non come una risorsa umana. Inoltre ci sono: la paura delle diversità culturali e religiose, dell’impoverimento economico, dell’abbandono sociale eccetera.

Purtroppo queste paure a volte sono fomentate dalla

classe dirigente per far approvare e accettare politiche di sicurezza, di ordine o di repressione. Oppure per mantenere un popolo in stato di sottomissione, togliendogli il coraggio di parlare e di denunciare. È il caso della mafia che impone la paura della violenza per poter mettere in totale silenzio tutti, affinché nessuno possa avere il coraggio di parlare e di smascherare chi è l'autore di atti crudeli e di grave ingiustizia.

Anche la morte è vista con paura perché è stata allontanata dalla vita familiare e relegata all'ospedale o alla casa di riposo. Oggi i bambini non crescono più a contatto con la morte, cioè accompagnando i nonni che muoiono, perciò, quando la morte arriva crea paura e malessere perché non viene vissuta come un fatto naturale, ma come un incidente crudele. Poi, per di più la morte fa paura anche perché si sta creando un ideale di persona che deve essere perenne; così, infatti, la sua immagine è diffusa dal mondo virtuale che a volte prende il sopravvento su quello reale.



Tutto questo tessuto di paure coinvolge anche la sfera religiosa. La nostra vita di fede è condizionata da tante paure, vecchie, ma anche nuove.

Vecchie paure che vengono dal passato religioso: dove Dio veniva visto come un giudice tremendo che castigava e puntava il dito, e la Chiesa era il tribunale di Dio che giudicava e condannava, mandando all'inferno oppure alle pene del purgatorio.

E poi c'era anche la paura ecclesiale di essere considerate le "pecore nere" dell'ovile perché si facevano

scelte non conformi all'ortodossia della Chiesa. Sono paure del passato ma non ancora totalmente superate perché hanno lasciato degli strascichi ancora oggi.

Paure nuove: la più comune è quella di essere emarginati dalla Chiesa per aver fatto delle scelte di vita non in totale sintonia con la gerarchia ecclesiastica, oppure di non essere capiti dalla Chiesa, e soprattutto di non essere amati e perdonati da Dio perché non si percepiscono la misericordia e l'amore di Dio a causa della mancanza, a volte, della presenza amorevole della Chiesa.

È forte ancora la paura di essere esclusi dai sacramenti, soprattutto dalla comunione eucaristica, che genera malessere e sofferenza.

Sta crescendo anche la paura di quello che la gente dice, cioè dei giudizi e pregiudizi, su come si sta vivendo la propria fede, soprattutto quando non si rispettano le tradizionali norme e i precetti vigenti della Chiesa. Si tratta di un timore fomentato soprattutto dalla tendenza dell'attuale realtà socioculturale a dare molto valore all'*apparenza*.



E poi ci sono tutte le altre paure spicciole della vita religiosa del credente: per esempio è ancora presente la paura di ritorsioni familiari (soprattutto i genitori nei confronti dei figli) nel caso che non partecipino alla Messa domenicale; oppure, la paura di conseguenze negative, causate dalla Provvidenza divina, nel caso di aver saltato una Messa domenicale.

Inoltre c'è il ritorno di certe paure del lontano passato: la paura delle confessioni cristiane non cattoliche (quella protestante, anglicana, ortodossa...); fa molta paura una religione diversa, soprattutto quella musulmana che è oggi presente in mezzo a noi attraverso gli immigrati. Sono paure che rispolverano fantasmi del passato, di conflitti e anche di guerre, sia fratricide (tra cristiani stessi), sia tra religioni. E a questo proposito, è importante ricordare che il conflitto religioso tra cattolici e protestanti, in Irlanda, è terminato appena alcuni anni fa.



Tutte queste paure portano noi cattolici a svolgere gli impegni cristiani *non per convinzione ma per timore*. Si tratta di azioni mosse non dal fatto di avere capito la bellezza l'importanza e il valore della scelta da farsi dal punto di vista della fede, ma dalla paura.

Penso che sia importante sottolineare che *la paura genera tre effetti preoccupanti nella vita di fede*:

1. spinge il fedele a ridurre al minimo il suo impegno nella vita cristiana: quello che è sufficiente per non cadere nel vortice della paura;
2. provoca chiusura nel proprio piccolo quotidiano

religioso, spinge a guardare l'altro con sospetto, soprattutto quando si tratta del credente che non si comporta come tutti gli altri ma fa delle scelte nuove e anticonformiste;

3. induce una situazione di frustrazione religiosa, perché la vita di fede prende un tono di tristezza e di malessere.



La presenza del Signore risorto con il dono dello Spirito Santo, come sottolinea il brano evangelico citato sopra, ci libera dalle paure.

Il brano della Pentecoste, negli Atti degli Apostoli, ci presenta le due immagini successive dei discepoli di Gesù: *prima, quando si trovavano chiusi in casa per paura dei Giudei; dopo, quando li troviamo in mezzo ai popoli di Gerusalemme ad annunciare il Vangelo senza più paura ma con molto coraggio.*

Bisogna quindi passare dalle paure alle speranze perché il cristianesimo è intriso di speranza, anzi, questa ne è il dinamismo fondamentale che guida il credente a vivere secondo i valori evangelici.

Lo sottolinea anche l'enciclica *Spe salvi* di Benedetto XVI, che evidenzia come la speranza sia il movimento principale che ci conduce a vivere la fede; anzi, «**la fede è speranza**», sottolinea il Papa.

Cari amici lettori e associati, dobbiamo riempire la nostra vita di credenti con molte speranze: la speranza di essere amati da Dio, nonostante le nostre fragilità; di essere perdonati da Lui, nonostante i nostri peccati; di es-



sere compresi dalla Chiesa e accettati per quello che siamo; di ricevere una mano solidale da chi ha la responsabilità di guidare la comunità cristiana; di sentirsi accolti e non più emarginati.

E poi la speranza di poter vivere una vita piena di senso e di valori: **quella della risurrezione.**

La speranza di poter vivere e non appena sopravvivere, di raggiungere grandi mete di vita cristiana e di mettere in pratica grandi valori evangelici. La speranza di poter realizzare insieme, come Chiesa, il Regno di Dio che si concretizza come luogo di pace, di amore, di solidarietà, di giustizia, di misericordia e di verità.

Ancora: la speranza di strappare il progetto di Dio dal sogno per farlo vivere nella realtà: l'umanità nuova, il pianeta di fraternità e di giustizia, il banchetto conviviale dei popoli.

E così un'altra speranza che viene generata dalla vita del Risorto: *quella di poter vivere finalmente più da risorti viventi e non più da morti viventi.*

Cari amici, la speranza è davvero

un grande movente della vita cristiana che genera tre capacità fondamentali:

1. non fare soltanto il minimo, ma puntare in alto, per raggiungere il massimo di una vita piena o in abbondanza di sapore e di bellezza;

2. uscire dai propri recinti e aprirsi per incontrare l'altro (come fratello, compagno e amico), fino a raggiungere l'Altro (il Dio con noi);

3. approdare ad una vita ricca di senso, gusto e felicità piena.

Concludo questa riflessione, che ci guiderà nel mese di Ottobre, con le parole del grande Vescovo, don Tonino Bello, sulla speranza. Ci fanno capire quanto sia importante la speranza cristiana: *«Chi spera, cammina, non fugge! Si incarna nella storia! Costruisce il futuro, non lo attende soltanto! Ha la grinta del lottatore, non la rassegnazione di chi disarma! Ha la passione del veggente, non l'aria avvilita di chi si lascia andare. Cambia la storia, non la subisce!»*.

Allora: meno paure per non ridursi a fare il minimo nella vita cristiana! Meno paure per non indurre più a compiere scelte mosse solo dal timore e non dalla convinzione!

Più speranze che ci liberano e ci portano a fare il massimo, raggiungendo grandi orizzonti cristiani! Più speranze evangeliche che ci portano a vivere una vita piena e in abbondanza, ossia da risorti: **come Maria di Nazaret, come Francesco d'Assisi, come Teresina del Bambin Gesù, come Teresa d'Avila!**

a cura di Padre Franco Nardi



Cristo vive in me!

«*Cristo vive in me!*».

...Così è iniziato il commento di S. Ecc. Mons. Giuseppe Chiaretti, Arcivescovo Emerito di Perugia - Città della Pieve, al Vangelo della XI domenica del Tempo Ordinario. Tale affermazione identifica la spiritualità della nostra Associazione.

Infatti, il nostro ultimo pieghevole illustrativo pone una precisa domanda: **“È Cristo il centro della tua vita?”** e la prima risposta che ciascuno di noi ed ogni cristiano dovrebbe dare è, al pari di quella di S. Paolo nella seconda lettura dello stesso giorno, **“non soltanto sono cristiano, ma Cristo è in me, Cristo vive in me!”**.

Se ci fossero persone che, come i greci che cercavano Gesù e si rivolsero a Filippo, chiedessero a noi: “Vogliamo vedere Gesù”; noi rimarremmo molto imbarazzati e forse faremmo un bel discorso con citazioni evangeliche, o parleremmo dell’Eucaristia, segno sacramentale della sua presenza.

In realtà dovremmo presentar loro la comunità dei cristiani nel suo insieme, cioè la Chiesa, o meglio ancora, ciascuno di noi, come amavano dire i Padri della Chiesa: **“Ego Ecclesia. Io sono già la Chiesa”**.

Se non abbiamo il coraggio di dirlo è perché siamo testimoni inadeguati e indecorosi di questa Chiesa, che pure vive e testimonia Cristo nei suoi membri.

Infatti, è nel Corpo Ecclesiale, animato e vivificato

dallo Spirito Santo, che il Signore continua a vivere ed agire nel tempo e nello spazio e a testimoniare la sua divinità, e noi che siamo chiamati alla santità che rappresenta la vita normale di grazia, dobbiamo farne personalmente una grande scorta ponendoci unicamente alla scuola di Gesù e del suo Vangelo.



Dobbiamo riporre in Gesù una fiducia smisurata, per cui anche se siamo peccatori, Gesù ci concederà sempre il suo perdono, perdono che azzerà ogni conto, dimentica tutte le offese e fa nuove tutte le cose, a condizione che la conversione sia autentica, con la riparazione del male fatto o anche dello scandalo dato.

Questa realizzazione risarcitiva non è certamente facile, ma è una condizione essenziale proprio in vista del fatto che Dio perdona sempre e ci dà la forza necessaria per la riparazione.

Da qui la necessità, come ha ricordato S. Ecc. Mons. Sorrentino, Vescovo di Assisi, di **riscoprire quotidianamente chi è Gesù per ciascuno di noi, perché “è nella relazione con Lui che ogni persona scopre il ruolo e lo scopo della propria vita nella società”**.

Dobbiamo tener sempre presenti le parole di S. Paolo che dice: **“Io vivo, però non sono io che vivo, ma Cri-**



sto vive in me”, per cui se siamo specchi lucidi in stato di grazia, anche noi laici riflettiamo la luce di Cristo.

Anche al nostro tempo, come a Pietro, Gesù rivolge la domanda: **E tu chi dici che io sia?**

Molti oggi dicono di credere, ma tra la fede e Cristo, vediamo quotidianamente, c'è una grande distanza.

Oggi manca la testimonianza, è debole la fedeltà, e quasi mai è motivata e convinta la scelta di essere cristiani. Si dà per scontato il nostro essere cristiani perché battezzati, ma questa appartenenza non basta.

Ecco perché la domanda di Gesù è essenziale ed esistenziale oggi più che nel passato e dobbiamo sentirla diretta a noi in modo particolare.

Gesù ha preteso da Pietro una risposta inequivocabile, e, come lui, ciascuno di noi, dopo aver risposto a questa domanda, ancor più concretamente e responsabilmente, dovremmo domandarci: **“cosa sono disposto a essere e a fare per Cristo?”**.

Alla risposta e alla professione di fede di Pietro, segue da parte di Gesù un mandato, una missione: “Pasci le mie pecorelle. Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa...”.

Viene da chiederci che senso ha la Chiesa oggi nella coscienza dei cristiani!

A ciascuno di noi è affidato lo stesso mandato e la stessa missione. Ciascuno di noi deve sentirsi la pietra sulla quale Cristo edificherà la Chiesa; ciascuno di noi deve essere il pastore del gregge, deve aver cura di tutte le pecore e fare in modo che quelle disperse tornino alla Chiesa e a Cristo.

Questo è lo spirito e l’apostolato dell’Associazione Laicale Eucaristica Riparatrice e quindi di ogni Associato, a qualsiasi livello.

Ma in primo luogo dobbiamo essere noi ad amare fortemente Cristo, altrimenti è impensabile che gli altri si innamorino di Lui.

E allora coraggio! Siamo nel mese di ottobre, mese missionario e della missione.

La prima cosa da fare è la preghiera e l’ascolto della parola di Dio e poi l’annuncio, senza mai tirarsi indietro. Abbiamo celebrato con gioia e soddisfazione il 46° Convegno Nazionale. Ci siamo sicuramente caricati dal punto di vista spirituale e formativo, e ora è quindi il momento giusto per metterci all’opera e impegnarci con tanta convinzione e con tutte le forze alla diffusione del regno di Dio che è sempre in mezzo a noi, ma che deve essere annunciato a tante persone.

È questo l’impegno che ci dà l’appartenenza alla nostra Associazione e al quale non dobbiamo mai venir meno.



Ottobre è anche il mese mariano del Santo Rosario e quindi affidiamoci a Maria, definita da Benedetto XVI “Stella della Speranza” e Lei sicuramente ci darà la forza per realizzare ogni nostro programma.

Sempre Papa Benedetto XVI ha affermato che: **“nell’Eucaristia è la fonte della nostra**

speranza, per cui è necessario far conoscere e amare sempre meglio Gesù nel suo mistero eucaristico, centro della vita e della Chiesa, e della sua missione per la salvezza dell’umanità”. In riferimento al mistero eucaristico, l’Arcivescovo di Bari, S. Ecc. Mons. Francesco Cacucci, ha evidenziato due aspetti: **“L’ Eucaristia come dono di Dio e l’Eucaristia vita del mondo”**, con una sottolineatura per quanto concerne l’adorazione, **“che non è soltanto da parte degli uomini nei confronti di Gesù, presente nelle specie eucaristiche, ma anche adorazione che Gesù rivolge al Padre, assumendo, accogliendo, raccogliendo, per così dire, tutta l’umanità in Lui”**.

Riflettiamo attentamente su queste ultime considerazioni: siano l’ispirazione e la guida in ogni nostra attività di apostolato e di evangelizzazione.

Luciano Sdruscia



Va'...Sii Profeta fra la gente!



Il comando di Gesù ci sta accompagnando da diverso tempo. Ma mi devo ricordare che: “i frutti dell’apostolato dipendono dalla vita spirituale e dall’intensità della preghiera”.

Così diceva Giovanni Paolo II ai laici, ci è stato di stimolo l’Anno Sacerdotale a pregare di più per i Sacerdoti, a ringraziare Gesù del dono fattoci, perché per mezzo di loro abbiamo l’Eucaristia.

E ora se non offriamo un tempo consacrato alla preghiera, insensibilmente si perde il gusto della preghiera per i sacerdoti e per le vocazioni.

Ricordiamo che se si vuole vivere in raccoglimento interiore, durante l’azione, bisogna dedicare tempo alla preghiera. Ci è di esempio Gesù nella sua vita pubblica. Chi più di Cristo Gesù fu in interiore e permanente preghiera con il Padre?

A tale proposito rileggiamo un brano che presenta i Dodici nel vivo della loro esistenza.

«In quel tempo, gli apostoli si riunirono attorno a Gesù e gli riferirono tutto quello che avevano fatto e insegnato. Ed egli disse loro: «Venite in disparte, in un luogo solitario, e riposatevi un pò». Era, infatti, molta la folla che andava e veniva e non avevano più neanche il tempo di mangiare.

Allora partirono sulla barca verso un luogo solitario, in disparte. Molti però li videro partire e capirono, e da tutte le città cominciarono ad accorrere là a piedi e li precedettero.

Sbarcando, vide molta folla e si commosse per loro, perché erano come pecore senza pastore, e si mise ad insegnare loro molte cose» (Mc 6, 30-34).

Essi sono presi dalla febbrile attività pastorale. Che cosa significherà per essi “essere accanto a Gesù?”. Essere con Lui è un modo per dire che la vita del discepolo deve stare sempre con Gesù. La nostra vita non può prescindere dal Maestro, siamo obbligati a dare il resoconto di ciò che abbiamo detto e operato, perché dipendiamo da Lui.

Gesù invita i discepoli a riposarsi, dunque si sono affaticati. È un tempo di grande intimità con Lui, che desidera allontanarsi per un po' di riposo con Gesù, diventa non un tempo generico di ferie, ma un momento intenso di comunione con Lui.

È il conflitto perenne che si combatte nel cuore del Maestro e del Discepolo, il difficile equilibrio fra necessità di essere in preghiera, e disponibilità alle miserie della gente.

“Si impone innanzitutto, il valore e l'esigenza di vivere intimamente uniti a Gesù Cristo...Perché dobbiamo additarlo agli altri, meglio ancora dobbiamo suscitare negli altri il desiderio di cercare il Maestro” (P.d.V. 46).

Solo la persona che prega saprà insegnare a pregare, mentre saprà anche attrarre la grazia di Dio su coloro che dipendono dal suo impegno, in modo da favorire

conversioni, propositi di vita più fervente, vocazioni sacerdotali e di speciale consacrazione.

In definitiva il fedele che sperimenta quotidianamente l'incontro con Gesù nell'Eucaristia accetta di stare con Lui, ne diventa il confidente, ne assimila il messaggio e si impegna totalmente per Lui.

Infatti, nel suo incontro con Dio scopre e sente la presenza dei fratelli e nel suo impegno per i fratelli scopre e sente la presenza di Dio.

Il nostro "Va', sii profeta", ci obbliga a non dimenticare il lavoro spirituale fatto nell'Anno Sacerdotale, ma ci sprona a stare accanto a Gesù nelle Adorazioni, imparando da Lui, rimasto sotto le specie del pane e del vino, a donarsi e a vivere il proprio carisma.

P. Romeo Benetazzo C.G.S.



Pensieri Eucaristici 2011

**Richiedili
alla direzione**



Era davvero molto occupato con Gesù

Cari amici, prima di congedarci dall'ardua riflessione sull'Anticristo, vogliamo far nuovamente convergere su Cristo mente e cuore e per far questo vogliamo citare una pagina di Gregorio Magno. Nella sua celebre *Esposizione del libro di Giobbe*, finalizzata a promuovere la vita morale dei fedeli, Gregorio afferma: «già nelle sue membra [si tratta del "corpo mistico" di Cristo] vive e infierisce l'Anticristo. Nessuno sarà così sprovveduto - prosegue Gregorio - da illudersi che ciò non lo riguardi, dal momento che ritiene di non incorrere in un simile pericolo. Oh, quanti non si resero conto quando subivano le insidie dell'Anticristo, pur trovandosi sballottati nella tempesta della tentazione. Caino non vide il tempo dell'Anticristo e ciò nonostante divenne un membro dell'Anticristo a motivo del suo misfatto...».

Partendo da Caino, il santo Dottore passa quindi in rassegna Giuda, Simon Mago e le comunità di Pergamo (Balaam) e di Tiatira (Gezabele) di cui parla l'Apocalisse nelle lettere alle sette chiese. L'azione dell'Anticristo si coestende in tal modo all'intera storia dell'umanità, così da tradursi in una catena di per-

versioni che fa dei peccatori altrettante membra di Satana, si direbbe “un corpo mistico dell’iniquità”.

«**È imminente il tempo dell’Anticristo**», era la ricorrente messa in guardia degli autori spirituali dell’antichità. Di fatto, se non siamo vigilianti, l’Anticristo «opera occultamente le sue trame segrete nei nostri cuori» (Prima Lettera di Giovanni).

Per toglierci dall’imbarazzo e per aiutarci a penetrare nelle pieghe della nostra coscienza, Gregorio Magno così prosegue: *«Volendo tacere dei crimini più eclatanti, ecco uno che invidia nascostamente nel suo animo il proprio fratello. In questo non si manifesta membro di colui del quale è scritto: “Per invidia del diavolo la morte è entrata nel mondo” (Sap 2,24).*

Un altro, colmo di presunzione, si ritiene superiore agli altri e li considera tutti inferiori a sé. Di chi sarà membro se non di colui del quale è scritto: “Nessuno sulla terra è pari a lui... Lo teme ogni essere più altero; egli è il re su tutti i figli dell’orgoglio” (Giobbe 41, 25-26). Un altro ancora cerca il potere di questo mondo non per giovare al prossimo, ma per non stare sottomesso a nessuno. Di chi sarà membro se non di colui del quale è scritto: “Salirò in cielo...; sulle regioni superiori delle nubi, mi farò uguale all’Altissimo” (Isaia 14,13-14).

L’Altissimo domina su tutto, così da non essere sottomesso ad alcun altro. E il demonio lo ha voluto imitare nella sua perversione, dal momento che si è rifiutato di sottomettersi a Dio come al suo Signore. E imita il demonio chiunque brama a tal punto il proprio potere da rifiutarsi di sottomettersi a colui che per decreto celeste gli è superiore».

Questa lunga citazione di Gregorio Magno serve a documentarci lo spazio dato all'Anticristo nella catechesi biblica dei Padri, che identificano nell'orgoglio e nell'invidia le perenni inclinazioni negative dell'animo umano e che rivolgono anche a noi l'invito pressante a *non soccombere alla tentazione*, ma a *riportare vittoria sul demonio che ci insidia*. Cristo, infatti - ci ricordano con insistenza - si è presentato sulla scena del mondo per «**sconfiggere le opere di Satana**», come insegna san Giovanni (1 Giovanni 3,8). Di conseguenza riveste grande e decisiva importanza affrancarsi dalle sue seduzioni. Per questo il Signore vi ha fatto esplicito riferimento nella preghiera del *Padre nostro* con l'invocazione «Liberaci dal Maligno!».

Questa invocazione costituisce il primo, insostituibile esorcismo, che è alla portata di tutti, in ogni situazione di vita.

Valore di scongiuro in ordine all'estromissione di Satana dalla nostra vita riveste anche **il segno di croce, che è per eccellenza il segno dell'esorcismo**. Tracciandolo consapevolmente noi riviviamo la manifestazione e il dono che di sé compie la beata Trinità, in un movimento progressivo che parte dal Padre, transita attraverso il Figlio e culmina nella pienezza dello Spirito Santo. Il Padre posa su di noi il suo sguardo di benevolenza, il Figlio stabilisce la propria dimora nei nostri cuori e lo Spirito Santo ci avvolge nella luminosità della sua «ombra».

E ancora (non stanchiamoci di ripetercelo): invocando il Padre e portando la mano alla fronte impri-

miamo un movimento ascensionale che ci riconduce alla Sorgente. Portando la mano al petto, in un movimento di incarnazione accogliamo il Figlio nella mistica dimora del cuore (cfr 2 Cor 13,5 e Ef 3,17). Di qui egli effonde lo Spirito Santo che irradia la grazia celeste in tutto il nostro essere, mentre ci apriamo ad un abbraccio universale.

Dopo questa immersione nel Mistero trinitario congiungendo le mani e reclinando in atteggiamento di raccoglimento il capo, ci radichiamo nell'interiorità per esprimere con l'«Amen» il consenso amoroso della nostra persona.

Infine, riveste una enorme portata esorcistica **il Nome di Gesù** nel quale soltanto si trova salvezza. In esso è racchiusa una forza strepitosa che ci sottrae alle «macchinazioni» dell'Anticristo.

Per questo ci piace riportare nuovamente – avvicinandoci alla conclusione – la celebre pagina biografica del santo che si è maggiormente immedesimato con Gesù, Francesco d'Assisi: *«Era davvero molto occupato con Gesù. Gesù portava sempre nel cuore, Gesù sulle labbra, Gesù nelle orecchie, Gesù nelle mani, Gesù in tutte le altre membra, quante volte, mentre sedeva a pranzo, sentendo o pronunciando lui il nome di Gesù, dimenticava il cibo temporale e, come si legge di san Bernardo, “guardando non vedeva e ascoltando non udiva”.*

C'è di più: molte volte, trovandosi in viaggio, e meditando o cantando Gesù, scordava di essere in cammino e si fermava ad invitare tutte le creature alla lode di Gesù. proprio perché portava e conser-

vava sempre nel cuore con mirabile amore Gesù Cristo, e questo crocifisso, fu insignito gloriosamente più di ogni altro della immagine di lui, che egli aveva la grazia di contemplare, durante l'estasi, nella gloria indicibile e incomprensibile, seduto alla destra del Padre, con il quale - così termina l'antico biografo Tommaso da Celano - l'ugualmente altissimo Figlio dell'Altissimo, assieme allo Spirito santo vive e regna, vince e impera, Dio eternamente glorioso, per tutti i secoli dei secoli! Amen».

a cura di Padre Franco

Iscriviti alla nostra Associazione

utilizzando il tagliando sottostante. Quota associativa:

€ 15.00 - CCP 322602



NOME: COGNOME: PROFESSIONE:

VIA: CAP.: CITTÀ:

PROVINCIA: TEL: DIOCESI:

RISPEDIRE A:

ASSOCIAZIONE LAICALE EUCARISTICA RIPARATRICE - VIA ASDRUBALI, 100 - 60025 LORETO (AN)

Massima riservatezza. In conformità alla Legge 675/96 sulla tutela dei dati personali, informiamo che i dati acquisiti vengono trattati nel rispetto di tale Legge e con la massima riservatezza, per finalità istituzionali e promozionali dell'A.L.E.R. ovvero, in caso di iscrizione dell'abbonamento, per le relative esigenze operative e gestionali.



ADORAZIONE EUCARISTICA

“Davanti all'Eucaristia con le parole di santa Camilla Battista Varano”

a cura delle Monache Clarisse di San Severino Marche

Guida: Il mese di ottobre è segnato dalla grande gioia per la canonizzazione di nuovi santi: in particolare, la chiesa marchigiana è in festa per la canonizzazione di una delle sue figlie più significative, Camilla Battista Varano, clarissa vissuta tra il 1458 e il 1524 a Camerino (Mc). Il 17 ottobre la chiesa proclamerà santa questa donna che ha dedicato la sua vita alla contemplazione di Cristo povero e crocifisso, entrando nel suo cuore per perdersi nell'immensità dell'amore e del dolore che hanno cambiato la storia e che, vincendo la morte, hanno donato luce e speranza a ogni umana sofferenza. Desideriamo vivere questo momento di preghiera ringraziando il Signore per il dono della canonizzazione di Camilla Battista Varano, evento che la offre a ciascuno di noi come madre e modello. La sua testimonianza non ci lasci indifferenti, ma ci insegni a percorrere la via del vangelo e della santità.

Canto di esposizione

Cel. Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Ass. Amen.

Cel. Benedetto sia Dio, Padre delle infinite misericordie: a Lui, fonte di vera pace, dia lode ogni figlio che a Lui si volge.

Ass. Lode e gloria a Te, Dio pietoso, che vivi e regni nei secoli dei secoli.

Cel. A Gesù Cristo, Figliolo benedetto di Dio, vero Pane di tutti gli uomini.

Ass. A Lui sia sempre onore e gloria per gli infiniti secoli dei secoli.



Cel. Allo Spirito Santo che tutti ci trasformi e per sempre ci unisci a Te.

Ass. A Lui lode e gloria nei secoli dei secoli.

Adorazione silenziosa.

Guida: O Dio, che in questo sacramento della nostra redenzione ci comunichi la dolcezza del tuo amore, ravviva in noi l'ardente desiderio di partecipare al convito eterno del tuo regno.

Per Cristo nostro Signore.

Tutti: Amen.

Guida: Chiediamo al Signore, attraverso le parole di Camilla Battista, di iniziare questo momento di adorazione col desiderio di incontrare sempre di nuovo la sua Presenza viva, che abita il nostro cuore e la nostra storia. Chiediamo al Signore di poter vivere come lei, al ritmo di una preghiera intensa e appassionata.

*(La **Preghiera a Dio** di Camilla Battista Varano è proclamata da due solisti che si alternano;
l'antifona, tratta dai suoi scritti, è proclamata da tutta l'assemblea all'inizio e alla fine)*

Ant. Signore mio dolcissimo, fà che ti restituisca amore per amore, sangue per sangue, vita per vita.

- O dolcissimo, o benignissimo Dio, padre delle infinite misericordie, io sono la tua centesima pecorella smarrita, che sono andata errando sperduta e vagabonda per “rovi e pianure”, pascendomi di amarissime erbe velenose e amare come il fiele.
- Ora, dolce Dio e pietoso Signore, con tutto il cuore desidero tornare a Te, fonte di vera pace. Accogliami e riportami sulle tue pietose spalle, o fedele e buon pastore, “che hai offerto la tua vita per le tue pecore”. Riconducimi, o mio buon Gesù, all’ovile della tua infinita misericordia e pietà, “e non nascondermi il tuo volto”.
- O dolce Signore mio, non permettere che anneghi, dopo che ti affannasti tanto per togliermi dal mare tempestoso di questo mondo fallace. Ricordati, Gesù mio, quanto ti sono costata cara!
- Ricordati, Dio pietoso, che prezzo per me peccatrice hai pagato sul banco dell’amara croce! Ricordati, Redentore mio benigno, di quello che ho desiderato fare e non di quello che ho fatto!
- Io sono quel pubblicano che, per la grande vergogna, sto lontana “e non ardisco levare al cielo i miei occhi”, ma sto con la faccia a terra “percuotendo il mio petto e dicendo: Signore, abbi pietà di me peccatrice”.



- Signore mio pietoso, ricevi nelle tue braccia aperte questo figlio prodigo, “che ritorna da lontano e ha dissipato tutti i beni tuoi, non i suoi, vivendo disonestamente. E veramente non sono degna di essere chiamata tua schiava né ancella, perché ho perseguitato le anime redente dal tuo sangue prezioso”.

- Vienimi incontro con la

tua grazia, Padre clementissimo, e abbraccia e stringi l'afflitta anima mia con le tue dolcissime braccia; e visita questa sconsolata.

- Donami, Signor mio, il bacio della tua santa desiderata pace. Strappami, Dio mio, dalle tenebre di questo mondo! Attirami a Te, o Dio pietoso! Attirami a Te! Ricevimi in Te, dolce Dio mio.

Lo riterò grazia e misericordia e dirò: *«Lode e gloria a Te, Dio pietoso, che vivi e regni nei secoli dei secoli. Amen. Amen. Amen»*.

Ant. Signore mio dolcissimo, fa' che ti restituisca amore per amore, sangue per sangue, vita per vita.

Canto

Guida: Accogliamo ora la Parola del Signore: ascoltiamo insieme il brano delle beatitudini, vangelo che

si è fatto carne e vita nell'esperienza di Camilla Battista Varano, Parola che il Signore ci dona per indicarci la via della santità cristiana.

Dal vangelo secondo Matteo (Mt 5,1-16)

«Vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo:

*«Beati i poveri in spirito,
perché di essi è il regno dei cieli.*

*Beati quelli che sono nel pianto,
perché saranno consolati.*

*Beati i miti,
perché avranno in eredità la terra.*

*Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia,
perché saranno saziati.*

*Beati i misericordiosi,
perché troveranno misericordia.*

*Beati i puri di cuore,
perché vedranno Dio.*

*Beati gli operatori di pace,
perché saranno chiamati figli di Dio.*

*Beati i perseguitati per la giustizia,
perché di essi è il regno dei cieli.*

Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti perseguitarono i profeti che furono prima di voi.

Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una

lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli».



Silenzio prolungato

Guida: Sostiamo ora in silenzio e in preghiera davanti all'Eucarestia: lasciamoci aiutare e illuminare dalle parole di santa Camilla Battista.

(La riflessione è tratta dalle Istruzioni al discepolo di Camilla Battista Varano ed è intervallata dal canto)

Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. Veramente beato chi trova questa perla orientale della santa povertà!

Questo gioiello d'inestimabile valore fu, per grazia di Dio, trovato e comperato dalla madre tua per se stessa e per gli altri. Ma lei sola dovette pagarne il prezzo con molte fatiche, pene e pianti davanti a Dio, e con varie tribolazioni da frati, suore, autorità laiche, preti e secolari. In verità può affermare che più è costata a lei la povertà che non ai ricchi i loro tesori. Più ha ella desiderato di possederla di quanto brami l'avarò l'acquisto di altri soldi. Figlio mio carissimo, la tua povertà sia questa: non voler altro in questa vita che Gesù Crocifisso! In Lui troverai la vera, la somma ricchezza.

Oh, quanto è povero chi brama soltanto Dio! Quanto è ricco chi non ha altro che Dio!

Canone: *Laudate omnes gentes, laudate Dominum!*
Laudate omnes gentes, laudate Dominum!

Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. Voglio che tu, anima benedetta nel Signore, imiti la tua madre in questa virtù che Dio le concesse. Sappi ricavare e vedere il lato buono in tutto ciò che odi e vedi. Piglia la rosa e lascia star la spina!

Se anche cento motivi e mille insegnamenti delle Scritture ti autorizzassero a giudicare male e una sola ragione avessi per pensar bene, attieniti a questa sola e lascia perdere le cento e mille. Così ha sempre agito colei che tu ami tanto in Dio. A nessun proposito il suo cuore fu più tenacemente fedele che a questo. Per nessun motivo si potè mai persuadere a pensar male del prossimo. Solo all'evidenza si piegò con grande difficoltà e dopo una esperienza molto lunga.

Questa rettitudine le dona un grande, fiducioso ardire davanti all'Altissimo. Egli non respinge mai le sue suppliche: *“La luce si è levata per il giusto, gioia per i retti di cuore”*. Se il tuo cuore sarà buono, se agirai sempre con retta intenzione davanti a Dio e agli uomini, in breve tempo acquisterai due soavissimi frutti: luce divina nell'intelletto e letizia angelica nel tuo retto cuore. Letizia che il mondo e tutte le cose create non potranno mai dare.

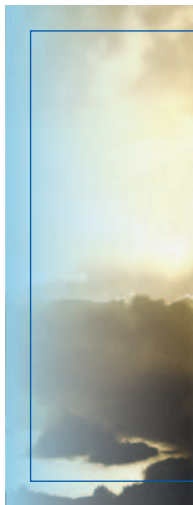
Questi sono gli operatori di pace, che nella loro contemplazione, possederanno la terra dell'umanità di Cristo confitta alla croce. *“Beati i puri di cuore, per-*

ché vedranno Dio”, anche nella presente vita con la luce dell’intelletto.

Così voglio che tu sia, anima benedetta, affinché tu possa eternamente godere Dio in cielo con la tua diletta madre spirituale.

Questa tua madre, nel deserto della presente vita, tra innumerevoli dragoni, cammina, per grazia dello Spirito Santo, per questa sicurissima via: da tutto cavare sempre bene, anche dal male innegabile. Credi a me, che ti amo con sincerità di cuore!

Credimi: ben diversi sono i giudizi di Dio da quelli degli uomini. Questa tua madre tante volte e in tante occasioni è stata giudicata alla rovescia. Dio lo permise per suo bene, perché in lei fosse conservato purissimo il tesoro della Grazia. Ha imparato così, a sue spese, che i giudizi degli uomini sono fallaci. Tu dunque, anima devota della Passione di Gesù Cristo, fa’ come la tua madre. Riposerà in te lo Spirito della Sapienza.



Canone: *Laudate omnes gentes, laudate Dominum!*
Laudate omnes gentes, laudate Dominum!

Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia. Voglio che tu, figlio mio, sia liberalissimo con il tuo prossimo e che per ogni cosa a te richiesta gliene dia quattro. La madre tua è entrata, o meglio Dio l’ha attirata, per sua sola misericordia alla contemplazione della sua carità infinitamente generosa.

Questa tua madre, guardando in alto, contemplava le bellezze meravigliose create da questo liberalismo, amante Signore: la bellezza del cielo palpitante di innumerevoli stelle, di tanti scintillanti pianeti, la chiarezza del sole, la vaghezza della luna. Ammirava gli innumerevoli pesci nei mari, la varietà degli uccelli nell'aria, dei quadrupedi nelle selve e degli animali domestici per l'uso dell'uomo.



Tutto questo, e molto più ancora, Dio ha creato per l'uomo senza esserne da lui richiesto. Ci ha dato grano, vino, olio e altro. La sua liberalissima carità ha provveduto di tutto questi nostri corpi, che in breve si dissolveranno in polvere. E cosa pensi che Egli non abbia fatto per questa anima nostra spirituale ed eterna, creata a sua immagine e somiglianza? Quale varietà di beatitudini, quanti gaudi inimmaginabili, quali inestimabili felicità, quanti beni incomprensibili ci ha preparato nell'eterna città, la trionfante Gerusalemme! O beata città, Gerusalemme, tu sei visione di pace, abitazione dei beati, godimento della gloria eterna!

Perché Dio ha creato tanti beni in cielo e in terra, nel mare e in tutti gli elementi, se non per dimostrare a noi mortali il suo immenso amore, la sua infinita misericordia? Poiché Egli è tutto Generosità, Benignità e Cortesia. Dà non solo della pienezza della sua carità, ma dona ancora se stesso nel Santissimo Sacramento. O liberalissimo mio Dio, Tu dai Te stesso e tutte le cose tue a noi, e l'uomo peccatore nega le cose minime al fratello suo!

Canone: *Laudate omnes gentes, laudate Dominum!*
Laudate omnes gentes, laudate Dominum!

Silenzio

Guida: Mettiamo nelle mani del Signore tutte le nostre intenzioni di preghiera e tutte le richieste e i desideri che abbiamo nel cuore. Preghiamo insieme dicendo:

Per intercessione di santa Camilla Battista, ascol-taci Signore.

- Tu sei santo, Signore, e operi cose meravigliose: rin-nova ancora la tua chiesa con la santità di molti che vivono con umiltà e letizia il vangelo. **Preghiamo.**
- Tu sei protettore, custode e difensore nostro: difendi l'umanità da ogni male e insegna ai governanti la via della pace e della concordia. **Preghiamo.**



- Tu sei bellezza, umiltà e pazienza: rendi ogni uomo fratello tra i fratelli e capace di contemplare la tua presenza in tutte le creature e di cantare la tua gloria. **Preghiamo.**

- Tu sei nostra speranza, nostra fede e carità: insegnaci ad amare il Cristo crocifisso nel volto dei poveri, degli ammalati, degli emarginati e a donarci ad essi e a tutti gli uomini come Lui ogni giorno si dona a noi. **Preghiamo.**

- Tu sei il bene, ogni bene, il sommo bene: aiuta i consacrati e i laici, i giovani e le famiglie ad amarti sopra ogni cosa e a fare dell'Eucaristia il luogo della relazione profonda con Te e con i fratelli. **Preghiamo.**
- Tu sei la nostra vita eterna, Dio onnipotente, misericordioso Salvatore: concedi a ciascuno di noi un cuore puro affinché, sull'esempio di santa Camilla Battista, non cessiamo mai di adorarti e servirti. **Preghiamo.**

Guida: Concludiamo questo momento di preghiera con il cuore pieno del desiderio di vivere la paradossale felicità che le beatitudini ci presentano. Consegniamo il nostro anelito al Signore, chiedendogli la grazia di conformarci sempre più a Lui sull'esempio di santa Camilla Battista Varano, con la preghiera che Gesù ci ha insegnato:

Padre nostro...

Guida: O Signore nostro Dio, solo in Te ogni cosa è amabile e fuori di Te nulla lo è, perché "solo Dio è buono":

Tu solo sei liberalissimo, ricco di pietà e di amore.

La tua misericordia non ha confini: concedi a noi che ti invochiamo di conformarci a te nei pensieri, nei sentimenti e nelle opere.

A Te la lode e la gloria per i secoli dei secoli.

Tutti: Amen.

Benedizione

Canto finale

A Loreto, un santo del Santissimo Sacramento San Benedetto Giuseppe Labre (1748-1783)



I Parte

Nella presentazione di questa figura atipica mi riferirò largamente, se non esclusivamente al libro di *Jean Ladame*: «*Un mistico in stracci (sbrindellato)*» pubblicato dalle edizioni Resiac nel 1987. Il padre *Ladame*, già rettore del Santuario di *Paray-*

le-Monial, è un buon agiografo, specialista di santa *Margherita Maria Alacoque*. Conosce bene l'Italia, avendo fondato una comunità a Cortona. Dà prova di uno spirito critico discreto e fa piazza pulita di numerose leggende non fondate, a proposito di questo eletto del Signore, dalla personalità originale, ma che non ha bisogno di nessuna enfattizzazione.

Primogenito di una famiglia molto credente, che conta quindici figli, il futuro santo improvvisa fin da piccolo una vita da monaco penitente presso il suo zio sacerdote che lo prende a pensione, quando ha solo dieci anni. Nella canonica, questo giovane autodidatta divora le opere d'un certo padre *Lemoine*, oratoriano, soprannominato: «*il padre Cieco*». Questo scrittore è di un rigorismo che rasenta il giansenismo.

Conseguenza: il *padre Cieco* ha fatto del suo lettore uno scrupoloso radicale.

Il giovanotto che non sogna minimamente il sacerdozio, è affascinato dal mondo monastico. Si presenta ad una *Certosa* e alla *Grande Trappa*, ma la sua richiesta è sempre respinta.

In ragione della caparbieta riesce tuttavia a farsi ammettere alla *Trappa di Sept-Fons* nel dipartimento dell'*Allier*. Ma, in capo a otto mesi, il «*fra Urbano*», ritenuto ansioso patologico, è messo alla porta.

Ci sono due specie di uccelli: quelli fatti per essere messi in gabbia, e quelli che non la sopportano. *Benedetto* appartiene alla seconda specie.

Guidato dalla grazia, inizia un genere di vita difficilmente qualificabile. È *eremita pellegrino*? *Monaco errante*? *Pellegrino a vita*? *Pazzo per Cristo*? Non saprebbe qualificare questa esistenza di «*Stradale*», di «*Senza Domicilio Fisso*» (*SDF*).

Ma lo Spirito Santo è libero delle sue invenzioni.

Precisiamo subito che *Benedetto* non appartiene, assolutamente no, alla «*razza detestabile dei girovaghi*, vilipendi da san *Benedetto* (Regola, cap 1). Non è un “*fallito*” instabile e abulico, nemmeno un romantico scapigliato, agli umori sentimentali e velleitari... come la nostra epoca ne fabbrica in serie. Sa esattamente ciò che vuole, e ciò che vuole, lo vuole con ostinazione, credendo così di fare la volontà di Dio.

D'ogni modo, nel 1770, *Benedetto Giuseppe* valica le *Alpi*, arriva a *Chieri* nel *Piemonte* e punta dritto su *Loreto*. Ha 22 anni. L'*Italia* diviene la sua patria d'elezione. È meta per lui di numerosi pellegrinaggi, sempre a piedi.

Visita Assisi, Napoli, Bari, il Gargano. Ma l'Italia non basta al suo zelo. È pellegrino a dimensione europea. In Fancia, si reca a Paray, Reims, Moulins, Besançon, Gray. Però, cosa conforme alla tradizione monastica, non rimette mai i piedi nel paese natale.

Tra il 1771 e il 1777, questo affamato di Dio si presenta come un camminatore inquieto e instancabile visitando spesso diverse volte gli stessi santuari.

Percorre in media 15 km al giorno. Per pregare comodo e a proprio agio, s'apparte deliberamente da ogni compagno di viaggio. Intraprende circa tre circuiti in Germania e in Svizzera. Visita quattro volte Mariastein e tre volte Einsiedeln. Anche se il pellegrinaggio a Compostela sembra un dato senza fondamenta, senza dubbio lui percorre a piedi distanze enormi.

Il padre cappuccino Alfonso Schiaroli ha percorso circa 30.000 mila chilometri a piedi. Bisognerebbe verificare.

Un pilastro della Chiesa romana

Roma era allora una città di 200.000 abitanti, molto accogliente per i poveri. Benedetto ha fatto di Roma il suo «centro d'irraggiamento» fin dal 1771, e vi si stabilisce definitivamente nel 1777... fino alla morte soppravenuta il 16 aprile 1783 nel negozio del macellaio Zaccarelli situato in Via dei Serpenti 3, a fianco della chiesa Santa Madonna dei Monti.

Don Marconi, autore del «Ragguaglio», ha fatto questa stupefacente dichiarazione: «Si può dire che non c'è nessuna chiesa di Roma che non vide Benedetto; ognuno lo sa bene e si stupisce che lui ha po-

tuto rendersi presente in tanti luoghi diversi». Caro lettore; non dimenticare questo consiglio! Quando va a *Roma* non mancare di farne profitto. Ogni volta che entri in una chiesa anteriore al XIX° secolo, di: «*Benedetto ha certamente pregato quì!*».

Il nostro eterno pellegrino è soprannominato “*il povero delle Qarantore*”. Il «*telefono arabo*» lo informa di tutti gli esercizi spirituali offerti nella Città eterna. Cerca di partecipare a tutte le manifestazioni religiose.

Ma è soprattutto l'esposizione del Santissimo Sacramento che lo attira.

È affezionato soprattutto alla *Madonna dei Monti*, che si trova a nord del *Colosseo*. È là che è tumulato. Lo si vede regolarmente a *San Ignazio*, alla *Minerva*, a *San Luigi dei Francesi*. Frequenta anche la *Chiesa Nuova*, il *Gesù* e tante altre chiese.

Il pellegrino della Marca di Ancona

Benedetto era molto affezionato alle *Marche*. Per venerare le reliquie di san *Romualdo* si reca tre volte a *Fabriano*, città di 30.000 abitanti ad est d'*Ancona*. Il 13 giugno 1771 trovano un indigente bizzarro nella chiesa *San Giacomo* di *Fabriano*. Quest'individuo, arrivato di buon'ora, ha seguito tutte le messe della mattina. È rimasto fino a mezzogiorno in ginocchio con le mani giunte. Dopo il pasto di mezzodì, il sagrestano scopre che quest'uomo strano è sempre là, con le braccia in croce. Non s'è mosso. Al tramonto è ancora là. Domanda al sagrestano il permesso di passare la notte in orazione; ma il sagrestano rifiuta decisamente.

Non ha prenotato niente per dormire e non ha mangiato nulla nella giornata. Accetta finalmente di risposare nell'ospizio ma rifiuta il denaro offertogli.

All'aurora, è ancora in preghiera... Rimane quindici giorni a *Fabriano* e se disturba il sacerdote, è soltanto per fare una confessione generale.

In aprile 1772, il nostro vagabondo si reca ancora a *Loreto*. Si ferma 12 giorni nel borgo di *Cossignano*, a 15 km al ovest di *Grottamare*. Vive la stessa esperienza che ha vissuto a *Fabriano*.

Don Santucci s'affeziona a questo giovane sporco ma distinto: ne fa anche il suo professore di francese. E quando il suo ospite ansioso di recarsi a *Loreto* lo abbandona, «*sente che la sua anima si distacca del suo corpo e scoppia in un diluvio di lacrime*».

Più significativo ancora è il passaggio presso le clarisse di *Montelupone* alle quali *Benedetto* è incaricato di portare una lettera di *Mancini*, superiore dell'ospizio romano.



Le suore si raccomandano alle sue preghiere. Il povero pensa che le religiose si beffano di lui, essendo persuaso che le sue preghiere non valgono niente. Non lo vedranno una seconda volta! Una scena simile si ripete con le clarisse di Montecchio. Si nota anche la presenza di quest'inimitabile accattone a *Potenza Picena* e a *Morrovalle*. Non si può dimenticare poi che *Benedetto Giuseppe* ha pensato anche solo per un momento, di entrare tra i camaldolesi del nostro vicino *Monte Conero*.

San Benedetto Giuseppe, patrono secondario di Loreto?

Loreto è stato il pellegrinaggio preferito dal santo. Si è recato 11 o 12 volte tra il 1770 e il 1782. Proveniente da *Roma* arrivava nella nostra città dopo 22 giorni di cammino. Partito a metà Quaresima riguadagnava la città dei papi, dopo Pasqua.

A *Loreto*, *Benedetto* dormiva sulla mattonella nuda presso il portale sinistro della Basilica. *Valeri* lo rimprovera, ma il francese risponde: «*Così Dio vuole. Un povero si butta dove si trova e desidera essere solo e in pace*». Infatti, *Benedetto* ricerca anzitutto il raccoglimento e la solitudine. Una sera di *Pasqua*, si lamenta pure: «*Quanta poca pietà c'è in questa chiesa!*».

L'opera della Santa Casa eroga due volte al giorno, ai pellegrini poveri, una pagnotta e una tazza di vino. Ma «*non si vedrà mai il nostro uomo alla distribuzione. Non mendica mai e rifiuta sistematicamente ogni elemosina all'interno della Basilica. Rimane perpetuamente in chiesa, pregando, leggendo o meditando sia davanti al Santissimo Sacramento, sia nella Santa Casa*».

Benedetto è pieno di ossequio per il clero. Il padre *Temple* (mio predecessore) ha dei rapporti complessi con questo straniero. Comincia col maltrattarlo perché non ha portato da Roma il suo certificato di comunione pasquale! Le relazioni tra questi due uomini che cominciavano a stimarsi saranno definitivamente interrotte a causa di un intervento infelice. Dei francesi non troppo intelligenti dichiarano al padre *Temple* davanti a *Benedetto*: «*Oh! Padre, che grande santo ha confessato! Lui è un altro santo Alessio!*». Non dovevano proprio dirlo! L'umiltà selvatica dell'eremita si adombra e, d'ora innanzi schiva sistematicamente il minimo incontro con il penitenziere. Dentro la Basilica fa tutte le giravolte possibili per evitarlo. Malgrado tutto, a padre *Temple* dobbiamo una memoria di 40 pagine, fonti di primaria importanza, che è stato di prima necessità nel processo di beatificazione del santo.

Durante i suoi ultimi pellegrinaggi, nel 1780, 1781, 1782, *Benedetto* fu ospite di *Barba*, nata *Brosoli*, e di suo marito *Gaudenzio Sori*, in piazza della Madonna. Questa coppia, toccata dalla miseria dell'eremita errante, lo obbliga ad accettare alcuni panni e un po' di cibo la sera. Gli riservano una modesta camera che l'ospite trova troppo lussuosa ma che finisce per accettare.

Carissimi amici, quando andiamo a Loreto, non dimentichiamo di visitare la mansarda ove *Benedetto* trascorse parecchie notti. Basta domandare la chiave alla famiglia *Salerni*, proprietari dell'hotel «*Pellegrino e Pace*», in *Piazza della Madonna 51*.

Nella primavera 1782, il pio invitato lasciò intendere che non tornerà più. Lo aspettano tuttavia l'anno se-

guente ma, ripetute volte, un bambino di cinque anni, il piccolo *Benedetto Sori*, profetizza: «*Benedetto non verrà più. Benedetto muore*» e aggiunge alla fine: «*Benedetto è già morto. È andato in paradiso*». *Labre* è l'unico santo che è onorato in modo speciale a Loreto. Vi si conserva la mansarda *Sori*, e lungo questo fabbricato un vicolo porta il nome del santo. Il mercoledì 7 ottobre 2009, a richiesta dei *Mestelan*, fondatori della «*Strada dell'Europa cristiana*», il nostro Arcivescovo e il nostro Sindaco, hanno posto la prima pietra di una edicola dedicata al santo pellegrino d'*Europa*. Speriamo che la prima pietra non sia l'ultima! Questo oratorio sorgerebbe sotto gli archi di un acquedotto, all'uscita di *Loreto*, sulla strada verso *Recanati*. Come ogni città, *Loreto* è minacciata dalla dissipazione, dal rumore, dallo spirito superficiale. *San Benedetto Giuseppe*, che era esattamente il contrario di tutto ciò, non sarebbe un buon patrono secondario per la città di *Loreto*?

Père Marc Flichy
Aumônerie France/Italie à Lorette



Il 12 Ottobre ricorre la festa di
San Serafino da Montegranaro,
Patrono della nostra Associazione.

Ricordalo nella tua preghiera.



VIII Lectio

**Gesù reagisce alla discussione dei giudei:
«come può darci la sua carne da
mangiare?» (Gv 6,41-51)**

Per una lettura del testo di Gv 6,52-59

L'ultima contestazione dei Giudei

Di nuovo - e sarà l'ultima volta - si narra di un'obiezione dei Giudei. Essi discutono aspramente tra loro come sia possibile che Gesù dia la sua carne come cibo. La nuova obiezione parte dall'ultimo scatto della precedente reazione di Gesù: «*Il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo*».

La reazione di Gesù: «chi mangia di me, vivrà per me»

La risposta di Gesù, introdotta per la quarta volta dalle parole solenni «in verità, in verità vi dico», reagisce su punti decisivi. Egli comincia ricordando che solo chi mangia la carne e beve il sangue del Figlio dell'uomo ha in se stesso la vita eterna e la possibilità di essere risuscitato da Gesù nell'ultimo giorno. Non si danno eccezioni: Gesù, infatti, reagendo alla precedente mormorazione dei Giudei aveva già affermato che anche coloro che hanno mangiato la manna nel deserto «sono morti».

La menzione del sangue che Gesù ci dà da bere-fatta qui per la prima volta – è un nuovo approfondimento di senso. «Qui diventa del tutto evidente non soltanto il ri-

ferimento all'Eucaristia, ma soprattutto si delinea ciò che vi sta alla base: il sacrificio di Gesù che versa il suo sangue per noi e in questo modo esce, per così dire, da se stesso, si riversa, si dona a noi». Chi entra in rapporto con Gesù, nutrendosi di questo cibo e dissetandosi di questa bevanda, non solo si incammina verso il futuro della risurrezione, ma inaugura una «permanenza reciproca» con Gesù: «chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui». Proprio all'apice dell'insegnamento sul pane della vita, Gesù formulerà una specoe di «proporzione», che propone un parallelo tra la situazione del discepolo nutrito del pane della vita e quella del Figlio: «Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me». Allo stesso modo in cui Gesù, in forza della missione ricevuta dal Padre, vive per il Padre, anche il discepolo che si nutre della carne di Gesù vive per Gesù. Nutrirsi del pane del cielo mette nella vita del credente la stessa forza dinamica verso l'alto e verso un Altro, che nella esperienza di Gesù scaturisce dal suo essere nel mondo in quanto inviato dal Padre.

L'insegnamento di Gesù sul pane della vita, chiude con un'affermazione sintetica forte e ripetendo la contrapposizione impegnativa con la manna. «Il pane disceso dal cielo» propone un processo di comunione con la persona di Gesù a tappe. Anzitutto egli è assimilato attraverso la sua parola accolta, poi attraverso la sua carne mangiata.

Per la meditazione: chi mangia di me, vivrà per me

Inabitazione reciproca e potature

Per avere la vita occorre godere dell'inabitazione di Gesù in noi, mentre d'altra parte anche noi dobbiamo dimo-

rare in Gesù. Lo dice con molta forza anche la parola sulla vite e i tralci: «Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano» (Gv 15, 4-6).

- Il Padre è l'agricoltore di questa vite vera. È lui che tiene unito il tralcio alla vite, ma è ancora lui che pota il tralcio perché, unito alla vite, produca un frutto ancora maggiore.

Permanenza in Gesù ed esistenza nel «mondo»

- La tua vita concreta, il rapporto con gli altri, l'esistenza nel «mondo» ha a che fare con la tua «permanenza in Gesù»? Puoi «dimostrarlo» oltre che «affermarlo»? Quali sono i segni che il rapporto con la parola e la carne del Figlio dell'uomo costituiscono il nutrimento dal cielo, che sostiene la vita quotidiana?

Mantenere la presenza di Gesù

Evidentemente non si tratta soltanto di rimanere in Gesù nel tempo del ringraziamento liturgico dopo la comunione. Di quali mezzi ti servi per portare questa in abitazione in Cristo, inaugurata o rafforzata nell'Eucaristia, fino all'ordinarietà della vita? Puoi essere sicuro che la presenza di Gesù in te «duri» realmente, ossia abbia effetti concreti, e non sia soltanto una tua immaginazione? Cosa vuol dire «mantenere» la presenza di Gesù nella vita di tutti i giorni?

**Tratto da “Signore da chi andremo?”
a cura di Ermenegildo Manicardi pag.129-132**



Arricchisci la tua Spiritualità Eucaristica

Si possono richiedere i testi presso la Direzione.
tel 071.977148 - mail: info@aler.com



*Sono disponibili gli
Atti del convegno
tenuto a Gennaio 2010
sul tema "L'Eucarestia
e i Cercatori di Dio".*

NOVITÀ



*In ricordo di
Padre Emilio Santini,
a 15 anni dalla scomparsa abbiamo pubblicato
un opuscolo per ricordarne la memoria.*



Pasquale Papagni (Bisceglie)

Instancabile promotore della nostra Associazione. Per tanti anni si è prodigato per la diffusione della Riparazione Eucaristica. Vogliamo ricordarlo con le parole scritte dai suoi conoscenti. «Tu non sei assente, ma soltanto invisibile al nostro sguardo terreno e ci contempli con i tuoi occhi colmi di luce, nei nostri pieni di lacrime. Ora Tu sei lì, accanto a Lui...in Pace... per abbandonarti. E riempirti di fiducia e gioia nell'amore immenso. Che hai sempre profuso per la Tua e nostra Santa Vergine Maria. In questo mondo in cui i valori, il rigore, la coerenza, la rettitudine morale, gli ideali, possono sembrare parole vuote, Tu ne hai impressionato l'essenza e la Tua vita è stata carità e servizio e ad essi ci hai educati. Grazie per tutto ciò che ad ognuno di noi hai insegnato!»



Costantino Foddanu (Oristano)

Appartenente al gruppo dell'Associazione Laicale Eucaristica Riparatrice di Oristano, era sempre presente alla preghiera e all'Adorazione, suonava la chitarra ed animava così questi momenti comunitari. Preghiamo affinché dal suo esempio altri giovani possano innamorarsi di Gesù Eucaristia.



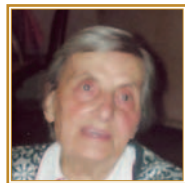
Mantoni Clementina
Corinaldo



Maderna Viviana Anna
Milano



Sciortino Angela
Palermo



Anichini Marianna
Citta della Pieve (PG)

Bussolengo (VR): Odilia Turrini, Adalgisa Raimondi; **Morbegno (SO):** Beniamino Gusmeroli; **Mussomeli (CL):** Rita Vaccaio; **Foligno (PG):** Maria Tricarico; **Pontedera (PI):** Irina Mazzinghi, Isolina Latini; **Provaglio D'Iseo (BS):** Angelina Martinelli; **Cologna Veneta (VR):** Suor Giulietta Beccaro; **Potenza:** Rosa Racata; **Australia:** Olga Meucci; **Teolo (PD):** Renata Rami; **Milano:** Maria Acquisto, Alessandro Gnocchi; **Nogara (VR):** Norina Scipioni; **Montecompatri (RM):** Vittoria Pitolli, Nannina Pitolli; **Margherita di Savoia (FG):** Angela Cascelia, Giovina Diaferio, Addolorata Paradiso, Francesca Valentino; **Siracusa:** Rosa Pappalardo Musorella; **Bucchianico (CH):** Vincenza Della Penna;

*Nella Pregoiera
un ricordo particolare per
queste anime generose,
specialmente il quarto
giovedì del mese,
in cui si celebra
la Santa Messa
in loro suffragio.*

La splendida aurora

Benedizione a te, figlia di Sion,
tutto il favore dal nostro Iddio:
ti custodisce da sempre il Signore,
o creazione ripiena di grazia.

Su di te brilla il santo suo volto,
sempre su te il Signore ha rivolto
lo sguardo suo propizio e sereno,
per sua dimora ti ha scelta la pace.

Benedizione a te dall'Israele,
che porta il nuovo suo nome, Maria:
Gerusalemme era appena un'immagine
di cui tu eri la splendida aurora.

David Maria Turoldo